

Famiglie missionarie a km zero

di Maria Teresa Antognazza

TENGONO
APERTE,
RENDENDOLE
SIGNIFICATIVE,
ALTRETTANTE
STRUTTURE
DELLA CHIESA.
ALTRE ABITANO
IN CASE
PROPRIE,
MA CON SPAZI
APPOSITAMENTE
DEDICATI ALLA
DIFFUSIONE
DELLA PAROLA.
SONO
FAMIGLIE
"NORMALI", CHE
PROVENGONO
DA STORIE
ECCLESIALI
DIVERSE.
UN LIBRO
RACCONTA
DIECI VICENDE
DI FAMIGLIE
E PRETI CHE
PROVANO
A VIVERE
IN UNA VERA
FRATERNITÀ

Quando famiglie del tutto normali scelgono un modo di "abitare" fuori dal comune, qualcosa intorno a loro inevitabilmente cambia. E non perché sposi e figli siano più bravi o prestanti di altri ma perché trasmettono valori e significati del vivere insieme che apre spazi di incontro e di dialogo in tutta la comunità. È l'effetto che ottengono, quasi spontaneamente, le "famiglie missionarie a km zero", una realtà che si sta diffondendo nella Chiesa di tutt'Italia. Canoniche rimaste vuote per l'inesorabile diminuzione del clero, l'appartamento dell'oratorio o di proprietà della parrocchia vengono di nuovo abitati da nuclei familiari che interpretano così il proprio compito di essere sale e lievito nella Chiesa locale, pur mantenendo i propri ritmi quotidiani e le responsabilità professionali, e avviano forme di inedita vicinanza con il prete, le suore o con le altre presenze di consacrati. Novità di non poco conto in un tessuto ecclesiale a tratti sempre più immobile e legato al "si è sempre fatto così", incapace di "attirare" e appassionare all'annuncio della buona notizia. Ebbene, qui si toccano con mano veri "fatti di Vangelo" che vedono protagonisti laici e laiche, esperienze ecclesiali davvero innovative, modalità di testimoniare Cristo tanto ordinarie nella

forma quanto rivoluzionarie e coraggiose per la prospettiva in cui si collocano. Non solo. Questa forma di vita familiare – che in terra ambrosiana ha già una sua storia ed è ufficialmente accompagnata da anni dalla diocesi di Milano – è "in rete" con altre simili e altrettanto interessanti in varie parti d'Italia.

NUOVI MODI DI ABITARE LA CHIESA

Di loro, del perché e del percome, racconta un libro scritto dal giornalista **Gerolamo Fazzini** e pubblicato da Ipl, dal titolo *Famiglie missionarie a km zero. Nuovi modi di "abitare" la Chiesa*. Facciamo così conoscenza con dieci storie di famiglie e di preti che stanno provando a vivere giorno per giorno una vera fraternità. Molte fanno parte delle "famiglie missionarie a km zero" della diocesi di Milano e contribuiscono a "tenere aperte", rendendole significative, altrettante strutture della Chiesa: ce ne sono nei quartieri della metropoli, a Quarto Oggiaro; Bonola e Calvaire-Ponti; e poi a Monza, a Bollate, a Peveranza nel Varesotto. Altre abitano in case proprie, ma con spazi appositamente dedicati alla diffusione della Parola e all'accoglienza di chi è in difficoltà: luoghi fatti per abitare in uno stile di vita autenticamente cristiano. Come a Padova, con



la Casa della misericordia, o nelle Langhe astigiane a Balicanti, dove una delle coppie protagoniste dell'esperienza viene dal cammino di Azione cattolica.

FARSI "GLI AFFARI DEGLI ALTRI"

Sono famiglie "normali", che provengono da storie ecclesiali diverse: alcune sono state in missione, altre fanno parte degli scout o dell'Ac, altre sono legate alla spiritualità francescana o a Comunione e liberazione. «Gente comune – racconta Fazzini – alle prese con problemi che sono quelli di tutti, dai ritmi forsennati alla casa impossibile da tenere in ordine... quando ci sono due, tre o più bimbi piccoli. Se "diverse" lo sono queste famiglie non è in virtù di doti innate mirabolanti, né di spiccate capacità pastorali, affinate su ponderosi tomi di teologia, ma, piuttosto, per due semplici ragioni. La prima: hanno scelto di farsi "gli affari degli altri", ossia di non vivere in "appartamento" come chi, una volta a casa, chiude fuori il mondo e si "apparta". La seconda ragio-

ne: sono famiglie contente di esserlo, per di più in quella forma così particolare che si sono trovate a vivere, "con la porta aperta", una modalità che a volte nemmeno i "loro cari" hanno ben compreso. La loro è sì una "vocazione nella vocazione", ma a partire (e non *nonostante*) dalla fedeltà al proprio matrimonio».



Quasi tutti i mariti e le mogli mantengono il loro lavoro, non solo perché è fonte di reddito e occasione di realizzazione personale, ma anche perché lo vivono come terreno possibile di testimonianza evangelica. Tutte le famiglie sono economicamente indipendenti: si pagano le bollette e non gravano per un centesimo sulle casse della parrocchia. Anche i figli vivono la vita del quartiere, fanno sport o praticano altri

hobby esattamente come i loro coetanei, e di solito frequentano le scuole del territorio. Ed è proprio in questo contesto che, grazie a una fitta rete di relazioni informali, nascono i contatti più significativi con chi è lontano dalla Chiesa.

In alto: gruppo di famiglie missionarie di Milano. Sotto, il giornalista Gerolamo Fazzini